

Merlo frena Burlando

“Sarei subito indagato se pagassi la Culmv”

MASSIMO MINELLA

PRESIDENTE Merlo, che cosa risponde a Claudio Burlando? Il leader di San Giorgio allarga le braccia e risponde con un mezzo sorriso: «Burlando non parlava mica a me, ma alla magistratura. Io so solo che, se pagassi la seconda tranche, verrei automaticamente accusato di favoreggiamento, se non peggio». Tradotto, non posso mica rischiare di finire in carcere. Eh sì, Claudio Burlando, l'uomo che più di ogni altro si è battuto per la nomina di Luigi Merlo alla presidenza del porto di Genova ieri ha preso in contropiede tutti quanti, a cominciare proprio da Merlo. Scavalcando quanto già detto poco prima dal ministro dello Sviluppo Economico Claudio Scajola («pagate gli stipendi perché quello è lavoro dei portuali, poi si vedrà») il presidente della Regione ha fatto martedì una riflessione più articolata, invitando a interrogarsi sulla necessità di pagare comunque la seconda tranche dei lavori svolti al Multipurpose e, casomai, di chiederne la restituzione soltanto alla fine di tutti i gradi di giudizio. Burlando è arrivato anche a citare un esempio diretto, quello della «Serafino Bruzzone» di Voltri, che si è vista l'area sequestrata e, subito dopo, è stata costret-

ta a mettere fuori dal lavoro quattordici dipendenti. Solo dopo il ricorso in Cassazione, presentato e vinto della Bruzzone contro il sequestro, la situazione è potuta tornare alla normalità.

Merlo non lo dice apertamente, ma è chiaro che l'uscita del presidente che lo ha fatto crescere come assessore ai Trasporti e poi lo ha lanciato fino a vertice di San Giorgio non lo aiuta. La strategia del nuovo inquilino del palazzo dell'authority tende infatti a stringere un grande patto fra il porto e le istituzioni, comune, provincia, regione. Presentarsi così distanti su una vicenda tanto delicata non favorisce certo lo sviluppo del dialogo. Meglio incassare quanto di positivo Burlando ha comunque sottolineato nei confronti di Merlo. «Non è giusto attaccarlo» ha spiegato all'inaugurazione della «48 ore del mare» il presidente della Regione, chiedendo poi a gran voce l'avvio di una riflessione sulla vicenda portuale.

«Ecco, se l'invito è a una riflessione, io sono d'accordo — aggiunge Merlo a margine del convegno di Confitarma — Ma vorrei anche che fosse chiara una cosa, non pagare la seconda tranche, dopo che per la prima è stato chiesto il sequestro da parte dei magistrati, non è un mio capriccio, ma un obbligo, essendo quelli

soldi di un ente pubblico. Abbiamo al proposito dei pareri legali molto precisi». Ecco il punto, i pareri degli avvocati. E allora chi meglio di Giambattista D'Aste, ex socio dello studio legale Bonelli Erede Pappalardo chiamato da Merlo a ricoprire la carica di segretario generale per entrare nel merito della questione? D'Aste ha raccolto un incartamento corposo sulla vicenda e sa bene quanto delicata sia la partita, visto che si tratta di

soldi da dare per prestazioni di lavoro. «Abbiamo compiuto numerose valutazioni con i nostri penalisti di fiducia — conferma D'Aste — ed è emersa la forte criticità sul pagamento della tranche, per lo meno sotto due profili: uno legato al versamento e uno a chi lo ordina». In sostanza, sostiene il segretario generale, il riconoscimento della seconda tranche farebbe immediatamente scattare un provvedi-

mento a carico dell'authority, un ente pubblico, da parte della magistratura. «Consideriamo che, al momento, nulla è cambiato nell'ipotesi accusatoria, che anzi si è ulteriormente definita con l'avviso di fine indagini — spiega — Nel momento in cui si decidesse di dare mandato di pagamento, quindi, scatterebbe inevitabilmente e immediatamente il sequestro, su questo non ho

dubbi». Ma è l'altro aspetto, quello che potrebbe essere più grave. «Che succede a chi dà la disposizione di pagamento? — si chiede D'Aste — E' vero che siamo in una situazione non definita, però l'ipotesi dei pm è già stata vagliata dai giudici in sede di riesame. Ciò che era stato chiesto dai pm, per intenderci, è stato autorizzato dai giudici. Finora, insomma, gli unici giudici che si sono pronunciati hanno avvalorato l'ipotesi accusatoria. Come

sarebbe giudicato il comportamento di chi dispone il pagamento? E' probabile che come minimo sia valutato come favoreggiamento reale, reato per cui è previsto da uno a cinque anni di carcere. Ma forse si potrebbe andare anche oltre, con un concorso in truffa». Anche D'Aste, come Merlo, accoglie positivamente l'invito di Burlando a una riflessione più complessiva sull'argomento, ma tiene la barra ben dritta sulle possibili contestazioni. «La gente dimentica che stiamo parlando di soldi pubblici, di tutti, non basta dire «pagate e poi li riprendiamo» — aggiunge — So bene che stiamo parlando di retribuire il lavoro e questo rende ancora più delicata la questione, ma sarebbe bello se queste riflessioni le facessero tutti. Pagando, andremmo incontro a un depauperamento dell'ente a favore di un soggetto terzo».



D'Aste: "Situazione delicata, sono soldi per il lavoro, ma abbiamo i pareri legali"

